

**IL FOCUS
NEL MEZZOGIORNO
CON LA CULTURA
NON SI MANGIA**

di Emanuele Imperiali

II

I numeri del Rapporto Unioncamere **Symbola**: le regioni meridionali producono il 15,6% del valore aggiunto e impiegano il 19,5% dei lavoratori, mentre oltre un terzo della ricchezza e dell'occupazione totali provengono dal Nord

NEL MEZZOGIORNO CON LA CULTURA NON SI MANGIA

di Emanuele Imperiali

L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi acuita dal Covid. La presenza di quasi 56mila imprese culturali nel Mezzogiorno (oltre 20mila in Campania, quasi 13mila in Puglia, circa 2mila in Basilicata, poco meno di 6mila in Calabria e quasi 15mila in Sicilia) non deve indurre in errore. In quanto conferma il divario tra il Nord e il Sud, a testimoniare la correlazione esistente tra ricchezza complessiva e vocazione culturale e creativa.

Tra le regioni meridionali, le incidenze più elevate si riscontrano in Campania per quanto riguarda il valore aggiunto prodotto (4,2%). A chiudere la graduatoria la solita Calabria, dove il peso del Sistema Produttivo Culturale e Creativo è pari al 3,4% del totale. La crisi pandemica ha evidenziato tante fragilità del settore. Prima, la frammentazione tra i vari segmenti. Poi, il precariato diffuso del lavoro culturale che, in alcuni casi, si traduce in sommerso. Terzo, mancanza di adeguate competenze strategiche, soprattutto in ambito digitale e manageriale. Gli effetti immediati sono stati devastanti: perdita di posti lavoro, progetti posticipati o annullati, bilanci annuali in rosso, enti che, indipendentemente

dalla tipologia del loro statuto, hanno dovuto chiudere o chiuderanno a breve. I numeri del Rapporto Unioncamere **Symbola** sono illuminanti: il Mezzogiorno produce il 15,6% del valore aggiunto e impiega il 19,5% dei lavoratori, mentre oltre un terzo della ricchezza e dell'occupazione totali provengono dal Nord-Ovest, circa un quarto dal Centro e poco più di un quinto dal Nord-Est.

Nella maggior parte delle regioni meridionali, è il settore editoria e stampa ad assorbire la maggior parte delle imprese culturali e creative. La filiera del design è in sofferenza. Nell'editoria prevalgono piccole case editrici locali, se si eccettuano i casi di Rubettino e Sellerio: Edizioni della Torre (Cagliari), Lettera Ventidue (Siracusa), Palindromo (Palermo), Laruffa (Reggio Calabria), Libria (Melfi, Potenza), Edizioni Giannatelli (Matera), Adda editore (Bari), Claudio Grenzi Editore (Foggia), Guida Editori (Napoli), Clean (Napoli).

Ma nel Rapporto sono citate qua e là esperienze di successo. Tra queste, vale la pena ricordare il videogame *Father and Son* sviluppato per il Mann di Napoli, esempio di tecnologia entrata nella filiera di produzione dei servizi museali. E poi il progetto Grande

Pompei che ha consentito di rinnovare organizzazione, immagine e accessibilità, anche digitale, al sito archeologico. Senza trascurare Napoli Teatro Festival e Fondazione Quartieri Spagnoli che ha avviato un laboratorio di rigenerazione educativa, sociale e produttiva nel cuore della città, l'Accademia di Belle Arti, l'Orchestra Sinfonica.

«Nonostante il vasto patrimonio storico e artistico, il Mezzogiorno fatica a produrre ricchezza grazie alla cultura. Il ruolo del Sistema Produttivo Culturale e Creativo nell'economia dell'area è più basso della media nazionale, sia in termini di occupazione sia di valore aggiunto (rispettivamente 4,2% a fronte di 5,9% e 3,9% a fronte di 5,7%) — spiega a *Economia del Corriere del Mezzogiorno* il direttore delle ricerche del Centro Studi delle Camere di commercio Tagliacarne, Alessandro Rinaldi — Ma va anche detto che, nell'anno precedente alla stagione pandemica, il Sud aveva fatto registrare risultati di crescita migliori sia rispetto alla media nazionale sia a confronto del Nord (+1,2% contro rispettivamente +1,0% e +0,8%)».

Per recuperare terreno, conclude Rinaldi, «sarà fondamentale accelerare anche il processo di digitalizzazione in

corso che ha già spinto molte imprese culturali e creative ad abbracciare la transizione 4.0, per restare operative anche durante le restrizioni imposte dal Covid, in misura superiore rispetto alla media (13,8% contro 7,3%)».

Un dato è incontrovertibile, il più contenuto incremento registrato sul fronte occupazionale al Sud (+1,1%, +1,4% su scala nazionale) segna un ulteriore allargamento del divario. El'ammontare di ricchezza generata nel Meridione

parla chiara, equivale al 5,7% del Pil complessivo, mentre il 44% degli operatori della filiera stima perdite di ricavi superiori al 15% del proprio bilancio e alcuni prospettano perdite che superano addirittura il 50%. C'è una strada interessante che si può percorrere subito, specie al Sud, in questa difficile sentiero di uscita dalla stagione del Covid, per cominciare a riportare l'industria culturale in carreggiata: un welfare culturale, laddove più di 13,5

milioni di persone hanno più di 65 anni e la riduzione delle dimensioni delle famiglie condanna i vecchi, in quote sempre crescenti, alla solitudine.

Così come una rivalorizzazione delle aree interne, e al tempo stesso una riumanizzazione delle grandi città d'arte, in cui la gestione del territorio dovrà passare verso nuove mappe culturali, sociali e commerciali, superando le concentrazioni che hanno generato congestione. Un modo per guardare con occhi nuovi al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

